

Le Tlc

# Chi muove le torri europee nel risiko delle telco

Le nuove operazioni si susseguono, gli operatori telefonici mobili stanno cedendo parte delle loro infrastrutture di rete a società specializzate dando vita a una profonda riorganizzazione del settore

**STEFANO CARLI**

**I**l mercato delle torri nell'ultimo anno è salito alla ribalta e ha preso il posto delle telco sulla scena delle tlc mobili mondiali. Novità arrivano di continuo. Un mese fa American Towers, numero uno Usa delle towerco, acquisisce Telxius, la società dove Telefonica aveva messo 31 mila torri sparse tra Germania, Spagna, Brasile, Cile, Perù e Argentina, per 7,7 miliardi di euro. American Tower era sbarcata in Europa 5 anni fa ma finora aveva combinato poco o nulla. Negli ultimi dieci giorni, poi, sono arrivati l'annuncio dell'ennesima acquisizione in Europa di Cellnex, quella delle torri dell'operatore mobile francese Sfr. Lunedì scorso infine la notizia, per ora solo ufficiosa, che Vodafone prima dell'estate quoterà la sua tower company, Vantage Towers (e, a scampo di Brexit, lo farà alla Borsa di Francoforte).

Alla base di questa svolta delle telco europee ci sono tre considerazioni. La prima è che le torri (ossia i tralicci su cui ogni operatore mobile installa i suoi apparati elettronici di rete, le antenne propriamente dette, che ormai sono anche sempre più piccole) sono diventate una risorsa scarsa. Sempre più difficile trovare nuovi terreni e, soprattutto nelle grandi città, nuovi tetti di palazzi su cui installarle e questo richiede com-

petenze dedicate sempre più specialistiche e sempre più tipiche del business del real estate piuttosto che di ingegneri elettronici ed esperti di marketing. La seconda considerazione è effetto diretto della prima: i loro costi sono aumentati in misura considerevole e, con i margini sulle tariffe sempre più basse e insensibili per ora agli investimenti, sia di miglioramento delle reti 4G sia di avvio delle nuove reti 5G, spingono le società a trovare nuove forme di risparmio. E la condivisione dei siti ne è la prima soluzione.

Ma tutto questo non basterebbe da solo. C'è infatti un terzo fattore, come spiega Marc Vos, managing director e senior partner di Bcg Italia: «La copertura garantita dall'integrazione delle torri nel core business per le telco non è più un fattore competitivo distintivo. Ora è appena un criterio minimo di ingresso al mercato, una specie di commodity. La competizione vera si è spostata sui servizi. Questo, unito alle difficoltà normative nell'Ue a procedere ad un consolidamento di operatori come negli Usa, ha spinto l'outsourcing dell'intero settore». Sulle torri gestite da una towerco si aggregano facilmente più operatori e questo fa sì che i costi di gestione siano del 40% inferiori rispetto alle torri gestite da una telco, ancorché aperta ad

ospitare le antenne di concorrenti. Un recente studio di Ey stima in circa 30 miliardi di euro i risparmi complessivi per il sistema delle telco mobili, risorse da spostare immediatamente in nuovi investimenti. I primi 3,5 miliardi di euro sono arrivati proprio dalla vendita degli asset.

Il mercato delle torri negli Usa è già concentrato in pochi grossi nomi, a partire dal gigante American Towers e dal numero due Crown Castle. L'Europa è partita tardi. E si può dire che la partenza sia avvenuta proprio in Italia quando nel 2015 l'allora Abertis Towers, controllata del gruppo autostradale iberico poi fusi con Atlantia, compra le 7 mila torri di Wind. Subito dopo cambia nome in Cellnex e inizia la sua corsa. Oggi la società, il cui maggior azionista è la holding Edizione della famiglia Benetton con il 13% circa, assieme ad una compagine di fondi



Peso: 24-82%, 25-20%

e investitori istituzionali, gestisce un portafoglio di 103 mila antenne in Europa, tra Italia, Spagna, Portogallo, Uk, Francia, Olanda, Svizzera, Austria, Polonia, Danimarca e Svezia. È cresciuta di 15 volte in 5 anni a colpi di acquisizioni, la più spettacolare delle quali è probabilmente l'operazione da 10 miliardi di euro con cui lo scorso novembre ha rilevato la totalità delle torri delle controllate europee di H3g, circa 25 mila siti. Le grandi telco sono in ritardo. Tim e Vodafone Italia sono state tra le prime a muoversi, mettendo dall'aprile 2020 le loro torri in Inwit, di cui controllano il 33% ciascuna.

Il consolidamento sta quindi prendendo velocità. Le quotazioni delle società sono schizzate in alto. Ne sono una prova le valutazioni miliardarie delle operazioni di American Tower e di Cellnex-H3g. Ma anche una società al momento stabile e non in vendita come Inwit ha raggiunto una capitalizzazione di 9 miliardi. Il problema è proprio che cosa potrà riservare il futuro a quanti

si sono finora tenuti fuori da questo risiko miliardario.

Ora gli occhi degli addetti ai lavori sono puntati verso Francia e Germania, dove si attendono le mosse delle due grandi telco ex monopoliste. In Francia Orange deve decidere che futuro dare ai suoi 40 mila siti in Europa, più altri 23 mila in Africa. In Germania lo stesso deve fare Deutsche Funkturm che controlla 40 mila siti sul territorio tedesco e che finora si è limitata a costruire in Olanda una joint venture assieme a Cellnex. Ma anche Vodafone è un'incognita. Per ora si limiterà a mettere sul mercato quote di minoranza di Vantage Towers, a cui fa capo tra l'altro anche il 33% di Inwit. Restare fermi in questa fase non è detto che sia matematicamente sbagliato.

Cellnex sta spendendo molto e adesso dovrà investire nell'integrazione di piattaforme e sistemi diversi. Inwit, per parte sua, ha appena varato un piano industriale triennale in cui non si parla di acquisizioni e tutta la gestione è concentrata nell'efficientamento e nella valorizzazione degli asset, puntando ad

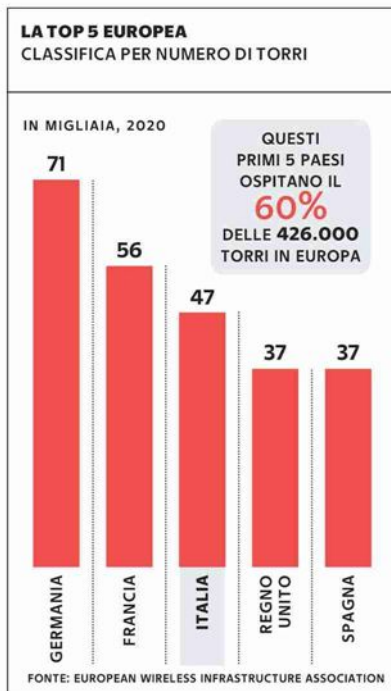
esplorare business adiacenti in settori come i droni e le smart city. Ma a fine triennio, si troverà una cassa liquida per circa un miliardo, al netto di 900 milioni di dividendi distribuiti e 500 milioni investiti nell'arco di piano. Oggi è troppo presto per fare ipotesi, ma il mercato non finisce certo con i merger di questi giorni. Le nuove reti 5G porteranno nuove sorprese. «Per ora abbiamo visto muoversi solo l'Europa più sviluppata - conclude Marc Vos - Ma c'è molto di più. Per esempio le towerco russe, che controllano numeri imponenti di siti per la copertura di quell'immenso territorio, prima o poi entreranno in partita».

Lunedì scorso la notizia, per ora solo ufficiosa, che Vodafone prima dell'estate quoterà la sua tower company, Vantage Towers (e, a scampo di Brexit, lo farà alla Borsa di Francoforte)

**30**

**MILIARDI DI EURO**

I risparmi totali per il settore dalla gestione delle torri affidata a terzi



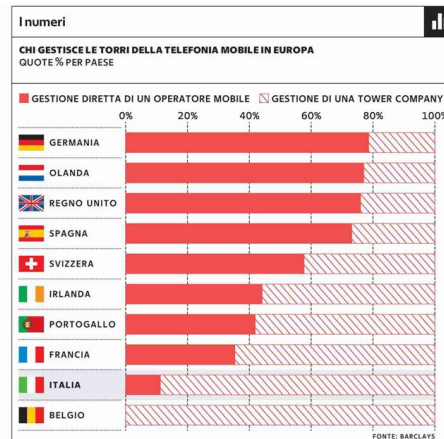
1 Una delle 426 mila torri che costituiscono la rete di telefonia mobile europea



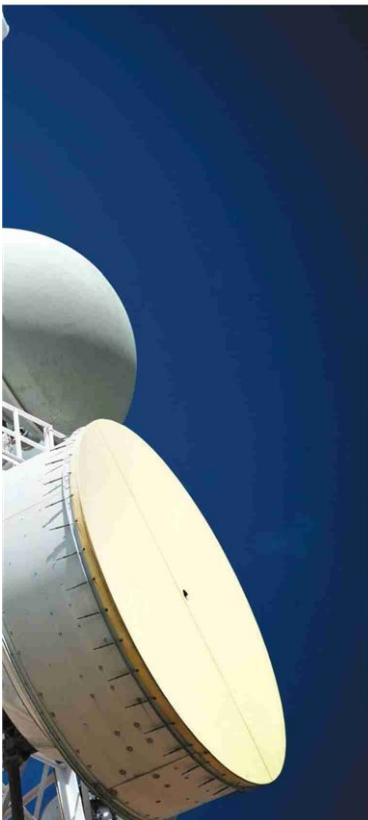
Tobias Martinez Gimeno  
ceo di Cellnex



Nick Read  
ceo del gruppo Vodafone







Peso:24-82%,25-20%